

## Rubrica: Noi 2006

### Noi 2006: Quel 18 ottobre all'Auditorium con l'orchestra dei Ragazzi del 2006

Articolo del 18/11/2003

Una di quelle giornate che aspetti per tanto tempo e cerchi di preparare nei minimi dettagli, perché sai che una volta che sei lì non puoi sbagliare. La prima esibizione "importante", una specie di **"esame d'idoneità"**, un'occasione, forse.

Ci avevano chiesto di chiudere con un intervento la presentazione del programma Volontari "noi 2006", all' **Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto**. Quando ce l'hanno detto non volevamo crederci... noi sul palco dell' Auditorium (la sera dopo ci sarebbe stato **Ashkenazy**), ad alcuni sembrava persino una specie di sacrilegio, una sorta di **profanazione**.

Avevamo bisogno di **convincere noi stessi** di essere all'altezza di quel tempio della musica, ma soprattutto volevamo dimostrare a tutti, dal pubblico ai membri del Toroc, di essere **un'orchestra vera**: si trattava di una scommessa che coinvolgeva idealmente le migliaia di volontari che eravamo chiamati a rappresentare in quell'occasione, perciò a nessuno andava di fare **la figura dei dilettanti**.

**La bella notizia** ci è stata comunicata due settimane prima dell'ora x, durante uno dei nostri incontri. Chissà perché, quando pensi che un giorno farai qualcosa d'importante, immagina sempre di avere a disposizione anni e anni da impiegare per prepararti con calma, fare tutto il labor limae che vuoi, avvisare mamma papà, zii, nonni, cugini, amici e amici degli amici, comprarti un bel vestito e magari perdere pure un paio di chili.. **solo due settimane, quattro ore scarse di prove**.

Non amo le autocelebrazioni ma credo che già la reazione alla notizia sia stata una conferma di quello che siamo diventati dopo un anno di attività: **eravamo felici**, ma non euforici; un po' preoccupati ma anche determinati. Col tempo abbiamo imparato una cosa: **la professionalità**. Lo vede la gente da fuori e lo vedono i nuovi arrivati quando si aggiungono all'ensemble.

**Aspettavo quel 18 ottobre** come da piccoli si aspetta il giorno della gita con la scuola. Mi ricordo che la cosa che più adoravo quando andavo in gita era svegliarmi prestissimo (per la felicità dei miei) e prepararmi lo zaino in silenzio, credendo di essere una specie di "eletto", perché tutti gli altri bambini sarebbero andati a scuola e avrebbero trascorso una giornata normale, mentre la mia sarebbe stata una giornata straordinaria, diversa, "strana". Sarò un sadico ma pensare alla mia condizione di privilegiato prima ancora che gli altri si capacitassero del fatto che li aspettava una giornata di sofferenze a scuola mi affascinava da morire. Loro ignari a letto e io felice, sveglio e pronto a partire.

Per nulla al mondo avrei rotto una tradizione che mi ha accompagnato fino all'università, dunque **sveglia alle sei**. Alle sei e mezza avevo già pronti più strumenti e cavi di un pescatore d'altura. Un maniaco. Alle nove ero già nervoso da tre ore ma - ragazzi - ho avuto la fortuna di entrare tra i primi nell' Auditorium ancora vuoto ed è stato **qualcosa di indimenticabile**, il momento più bello forse. Per me un po' come passeggiare sul campo qualche ora prima della finale di Champions League.

**La prova acustica** sarebbe stata alle undici, alle nove e mezza il palco era pronto. Gli organizzatori, che in un primo momento ci avevano raccomandato di non perdere tempo, hanno poi ammesso che non si sarebbero aspettati una tale efficienza, "vista la giovane età"... Durante quella prova abbiamo capito che **potevamo suonare bene**. Si respirava un clima magnifico: eravamo concentrati ma nello stesso tempo distesi. Stavamo facendo una cosa bella e soprattutto la stavamo facendo insieme.

Per un'orchestra non è una cosa così scontata, chi ha un po' di esperienza sarà d'accordo con me: di solito la volontà di primeggiare dei singoli impedisce di creare il clima giusto, pregiudica l'armonia del tutto. Finita la prova, il pranzo; finito il pranzo, **l'attesa**: avremmo suonato alle cinque e mezza, mancavano più di tre ore. Col passare del tempo iniziava a farsi sentire il peso di quella preoccupazione latente che ci accompagnava da due settimane, ed ora si trasformava in **tensione nervosa**.

**Le cinque**. Sembrava di essere ad una sessione di esami in conservatorio: grande agitazione e tanta gente che ripassa nei bagni. Prima che ci chiamassero abbiamo deciso di lasciare il retropalco per andare e sederci nelle ultime file della sala, in modo da trovare la concentrazione ed abituarci all'idea che avremmo davvero suonato davanti a tutta quella gente.

In prima fila c'erano **Chiamparino, Castellani, Ghigo**: continuavamo a ripeterci che dovevamo essere grandi. Finalmente tocca a noi, mi sento come in trance. Occhiata alle prime file, occhiata al nostro direttore, il prof. Dina, **si parte**.

Suoniamo come non abbiamo mai fatto prima, già dopo il primo pezzo c'è qualcuno che **si alza in piedi ad applaudire**. Noi andiamo avanti. Avevamo preparato un programma ad hoc, volevamo rendere omaggio alle varie tradizioni musicali che si incontreranno nell'ambito dei giochi olimpici.

Apriamo il nostro intervento con una suite di rielaborazioni in chiave moderna di brani francesi, seguita da una suite di brani macedoni e dell'est europeo. Il terzo brano è **"Beika"**, tradizionale canavese; chiudiamo con **"Last train Home"**, tributo a Pat Metheny e al mondo del jazz.

Sinceramente non mi aspettavo tanto entusiasmo da parte dei presenti: il presidente del Toroc, **il nostro ex sindaco Castellani, ci applaude in piedi, raggianti**. Al termine di ogni solo si levano grida di consenso e di apprezzamento. Non è la prima volta, ma in una cornice del genere ogni cosa assume un valore e un significato particolari.

Ci è stato addirittura **richiesto un bis!** Salutiamo con "Indian Rap" di Zakir Hussain, un brano modulare a cui siamo affezionati perché dà ai solisti la possibilità di improvvisare e giocare con il pubblico, che anche questa volta si diverte a partecipare battendo le mani a tempo.

18 ottobre, una giornata strana **oltre ogni previsione, ogni aspettativa**. Strana perché, come le gite delle elementari, è come una favola che dura un giorno, un giorno fuori dal tempo: e l'indomani si torna a scuola.

La differenza rispetto alle gite, però, è che il ritorno al lavoro è ancora più bello della gita stessa, una specie di **sabato del villaggio al contrario...**

23 ottobre, prova generale. Dopo la distribuzione delle nuove parti si ricomincia a suonare con una voglia di fare incredibile, perché bisogna preparare il prossimo concerto.

Suonare in quest'orchestra è sempre più esaltante - ormai siamo più di cento - ma **per credere bisogna provare**.

**Agente Francesco Vazzana - chitarrista**

**Agente Redazione**